

LUTTO È morto a 87 anni il giornalista che fu anche autore di fondamentali libri e manuali. Dall'esperienza partigiana alla professione, alla presidenza della Fnsi

■ di Vittorio Emiliani

P

aolo Murialdi, nella sua figura sobria anti-retorica, non voleva essere definito «un maestro». Invece lo è stato nella professione, soprattutto al *Giorno* prima di Baldacci e poi di Pietra, dove fungeva da caporedattore centrale e dove curò per anni la più straordinaria pagina dei libri che io ricordi con giovani talenti critici e letterari che si chiamavano Arbasino, Citati, Garboli, Giudici, Manganelli. Ma giovani e meno giovani lo ricordano e lo ricorderanno a lungo per i suoi volumi di storia del giornalismo italiano, per i suoi manuali su «come si legge un giornale», sui quali tanti di loro si sono formati e si formeranno.

Paolo era figlio d'arte, nel senso che il padre Vezio, inviato sportivo del *Messaggero*, l'aveva introdotto quasi senza volerlo nell'ambiente. A me, che ho lavorato con lui per quasi un quindicennio al *Giorno* di Italo Pietra, raccontava di quando il padre l'aveva portato con sé a Roma nella storica sede del giornale dei Perrone (come il genovese *Secolo XIX*) e lì vi aveva incontrato il direttore dei primi anni Trenta che reduce da una cerimonia indossava ancora il tight. Il ragazzo Murialdi ne aveva riportato un'impressione buffa e paludata insieme del giornalismo, di quello romano soprattutto. Il padre non era certo un fascista fervente. Suo nonno Luigi, anzi, era stato deputato socialista riformista, sostenitore delle leghe operaie (dei «carbunini» in particolare) nel porto di Genova, e poi sottosegretario di Nitti. Ma in casa non se ne parlava, non se ne accennava quasi.

La sua prima formazione era avvenuta, come per tanti altri, nel Guf della sua città, Genova. Lo ha ricordato nel solo libro, se non erro, dedicato ad una memoria personale, *La traversata*, in cui racconta il suo passaggio dalla fronda verso il fascismo in cui era cresciuto (era nato nel 1919) all'antifascismo attivo, al partigianato dopo essere stato sottotenente degli alpini a Mondovì, senza esperienze belle. Anche quel suo ingresso nelle brigate dell'Oltrepò pavese, nella montagna fra Genova e il Po, lo raccontava smitizzandolo: «Mi arruolai in un campo di meliga della cascina chiamata la Fogliarina». Lì l'aveva convocato Italo Pietra, amico degli anni genovesi, quasi sempre in grigioverde dai primi anni '30, fra Etiopia, Albania, e altri fronti. Pietra lo aspettava fra il gra-

Murialdi, l'ultima lezione di giornalismo



Paolo Murialdi

noturco (la meliga) alto dove s'era fatto ricavare un luogo appartato ove poter leggere: stava per salire in montagna, nella «sua» montagna, e voleva che Paolo andasse con lui. Così ebbe inizio per Murialdi quel terribile biennio in cui diede le prime prove di coraggio, di senso dell'organizzazione e del comando, di disposizione al dialogo. Fu lui a tenere i collegamenti con le altre formazioni e con gli Alleati per conto delle brigate dell'Oltrepò e a trattare l'ingresso nelle stesse di disertori armati, come i cecoslovacchi che possedevano sul Po un bel numero di armi pesanti, di mitragliatrici, utilissime

per l'avanzata finale verso Milano ancora da liberare. Ma anche della Resistenza Paolo parlava nel modo più anti-retorico. Contavano i valori di libertà, di giustizia, di solidarietà che essa aveva espresso, fra mille contrasti e difficoltà, fino alla Repubblica, fino alla Costituente. Nella sua *Traversata* non nasce certo quei contrasti e quelle difficoltà, coi comunisti per esempio, ma pure con certi comandanti di Giustizia e Libertà, e però ciò che valeva era lo sbocco democratico al quale il movimento era pervenuto. Paolo ne era uscito socialista e tale rimase tutta la vita, socialista senza tesse-

ra, senza dipendenze, senza indulgenze, anzitutto verso se stesso. Al *Giorno*, dove approdò con Gaetano Baldacci venendo con altri (Nasi, Pecorini, Forni) da via Solferino di tutto si curava, scrupolo-

Genovese fece le sue prime esperienze al «Secolo XIX» poi al «Corriere» e al «Giorno»

so, informato, rigoroso com'era, fuorché di apparire accattivante, popolare fra i redattori. Ma il suo ruolo sapeva esercitarlo con decisione e competenza. Con quello scatto di fantasia che gli fece concepire e gestire le pagine dei libri più innovativa degli anni '60 e oltre. Poi, licenziato nel '72 Italo Pietra dopo l'affermazione del centro-destra, Murialdi rimase poco con Gaetano Afeltra. Da tempo si era dedicato a scrivere la sua prima storia del giornalismo. Si dimise, andò in pensione con un anno di anticipo. Nel settembre del '74 era venuto al congresso della Federazione della Stampa a Rimini, invi-

la vita e le opere

È morto a Milano il giornalista, scrittore e storico del giornalismo Paolo Murialdi. Era nato a Genova nel 1919 ed era malato da tempo. A Murialdi, che fu anche presidente della Federazione Nazionale della Stampa, si deve una fondamentale *Storia del giornalismo* e *Come si legge un giornale* (Laterza, 1975). Murialdi fu anche autore di un racconto lungo, e bellissimo: *La traversata. Estate 1943 - Primavera 1945* (Il Mulino), storia di un'iniziazione partigiana e della dolorosa presa di coscienza di un popolo. Disse di lui Indro Montanelli: «Ecco un galantuomo». Murialdi lascia la moglie Cristina.

tato ad una tavola rotonda. Dopo, ci fermammo a chiacchiere seduti sui gradini del Teatro Novelli. «Perché non rimani? Non si sa mai». In effetti poteva essere un bel candidato-presidente. Si mise a ridere: «Ma va', chissà che giochi ci sono». C'erano. Si voleva un presidente di comodo. Ci accordammo in quattro, Andrea Barba, Nuccio Fava, Giulio Mazzocchi ed io. Lo facemmo passare a fatica. Si stava già votando e ci voleva un candidato forte. Murialdi vinse per cinque o sei voti contro la ex maggioranza di centro-destra. Incredibilmente emozionato, Guido Nozzoli, ex partigiano ex *Giorno* lui pure, arrivò brandendo alcune bottiglie di Sangiovese costringendoci a brindare, stanchissimi, in quell'alba affettuosa.

Paolo Murialdi doveva formare con Piero Agostini segretario un'accoppiata di grande serietà, competenza, passione sindacale e civile. Se la Fnsi ha avuto un presidente non corporativo questi è stato per molti anni Paolo Murialdi.

Fu così anche in Rai nell'anno e nel Consiglio dei «professori» di cui scrisse un'amara cronaca, anche lì a lavorare assiduamente, in silenzio, cercando di ricostruire una azienda travolta dai debiti e dal clientelismo. Poi si era dato di nuovo all'insegnamento, ad altri libri, agli incontri coi giovani, sempre con la sua vena di pessimismo laico che però lo sollecitava, alla fine, all'impegno democratico. Se lo invitavano a parlare della Resistenza, accettava per pronunciare discorsi mai formali. Detestava il trombonismo, ovunque si annidasse. Detestava i «prigionieri del sogno», anche di quello partigiano. Ma c'era sempre, nelle piazze, nei teatri, nei circoli, nelle aule dei Comuni, anche quando la salute declinava e un ictus l'aveva colpito alle corde vocali e quindi parlava con fatica, stancandosi presto. Non si stancava però di lavorare, di essere presente, di sentire i pochi, vecchi, veri amici. Soltanto due anni fa, già malato, aveva accettato di ricordare il 25 aprile in piazza a Stradella. C'erano molti giovani e questo bastava all'ex sottotenente degli alpini reclutato fra i partigiani dell'Oltrepò in un campo di meliga alla Fogliarina di Montebello. Uscivano libri in cui la Resistenza e ancor più il dopoguerra venivano dipinti come un bagno di sangue inflitto a fascisti e collaborazionisti. Ne era sinceramente amareggiato. Lui che pure mai era stato indulgente con gli «esaltatori indiscreti», acritici dell'antifascismo e del partigianato sentiva il bisogno di rimettere a posto le cose. «Alla fine troviamo la libertà», ha lasciato scritto, e questo contava, più che mai. Ciao Paolo, ci hai insegnato molto, senza mai montare in cattedra, qualche volta con la tua ligura rusticità, assieme ad altri, ci hai resi più maturi, più consapevoli, come giornalisti e come uomini.

ANNIVERSARI Domani sera evento a Torino e sabato consegna dei premi al Castello di Grinzane Cavour

Rushdie-Battiato, e il Grinzane fa 25

■ di Mirella Caveggio

Con una serie di iniziative che ne metteranno in luce il buon raccolto il Premio Grinzane Cavour si accinge a festeggiare i suoi venticinque anni di vita, un'avventura vissuta con passione fra letteratura e cultura materiale, intensamente condivisa con le ultime generazioni. Nato ad Alba da un'idea di Giuliano Soria, questo Premio, radicato nel territorio e con una irresistibile vocazione internazionale, è uscito dai confini letterari tradizionali per diventare un movimento culturale unico nel suo genere per la fitta rete di concorsi e progetti (da *Scrivere il Web a Paesaggi del vino*, da *Scrivere il giornale a Rai Progetto Giovani*). La sua attività multiforme, strettamente legata ai giovani sempre coinvolti e incoraggiati alla lettura e alla scrittura, si è irradiata in una vastissima area geografica, mettendo in campo idee

che hanno trovato ovunque adesioni, consistenza e appoggi. Il programma che festeggia la ricorrenza si avvierà domani con un incontro singolare. Franco Battiato e Salman Rushdie si produrranno per richiamare il ruolo della letteratura e della musica a favore della pace fra popoli e culture. L'inusitato binomio attirerà nella Piazzetta del Palazzo Reale a Torino più di 10.000 persone, che assisteranno alla consegna del Premio Speciale all'autore dei *Versetti satanici* e al concerto del cantautore siciliano, che insieme al Quartetto Italiano e al filosofo e amico Mario Sgalambro offrirà all'ascolto in anteprima alcuni brani del suo tour estivo di luglio. Nella serata, gratuita previo ritiro di un invito, e condotta da Neri Marcorè, il pubblico incontrerà un drappello d'eccezione: due Premi Nobel, Derek Walcott per la letteratura e Rigoberta

Menchú per la pace, lo scrittore anglo-pachistano Hanif Kureishi, il Premio Pulitzer Richard Ford, e fra numerosi grandi autori l'egiziano Gamal Gitan, la colombiana Laura Restrepo, il portoghese Miguel Sousa Tavares, il canadese Steven Hayward, l'albanese Ormala Vorpsi, gli italiani Tullio Avoledo, Silvia di Natale e Silvana Grassi, tutti convocati per ricevere sabato premi e riconoscimenti nella cerimonia al Castello.

Nel quadro delle celebrazioni spicca la mostra *Scatti letterari*: 25 fotografie dove si riconosceranno momenti significativi e luoghi che hanno dato lustro al Premio e ne hanno scritto la storia, con i protagonisti della letteratura mondiale come Doris Lessing, Günter Grass, Manuel Vázquez Montalbán, scelti fra i 400 scrittori finora premiati. Eventi successivi promettono l'incontro a Torino con altri Premi Nobel: José Saramago (6 settembre) e il

sudafricano John Maxwell Coetzee (il 26 settembre). Una novità sarà l'istituzione del nuovo Premio Grinzane-Beppe Fenoglio con un duplice indirizzo: impegno civile e studi fenogliani. L'assegnazione avverrà il 2 settembre in un grazioso piccolo centro delle Langhe a chiusura del vivacissimo Grinzane Festival gremito di musica, teatro, letture, buon cibo e buon vino. Fuori dei confini, al Palazzo imperiale di San Pietroburgo, si annuncia la premiazione della Prima edizione del Premio Grinzane Cavour-Ermitage, dedicato all'arte in tutte le sue espressioni (30 giugno). Lo storico dell'arte e dell'archeologia classica Salvatore Settis sarà il primo insignito. E per fissare il ricordo di un'istituzione che in nome della libertà si è fatto specchio dell'intelligenza e della cultura internazionale, uscirà con l'editore Tallone un volume curato da Orlando Perra, ricco di testi e di immagini.

RASSEGNE Dal 7 al 21 luglio letteratura, musica e cinema Brian Eno illumina i «Mondi Oscuri» della Milaneseiana

Presentato ieri a Milano il programma de *La Milaneseiana 2006* (7-21 luglio), settima edizione della manifestazione di letteratura, musica e cinema, ideata e curata da Elisabetta Sgarbi. Sono state la stessa Sgarbi e l'assessore alla Cultura della Provincia di Milano, Daniela Benelli, a illustrare il programma della manifestazione. Il filo conduttore di quest'anno va sotto il titolo di «Mondi Oscuri» e si articolerà attraverso una serie di coppie antitetiche (bello/brutto, pace/guerra, normalità/follia...). Il 6 luglio (ore 18, alla Triennale) ci sarà la vernice dell'installazione di Brian Eno, *77 Million Paintings* e il giorno dopo (Teatro Dal Verme) il primo incontro dei 14 previsti (tra il romanziere Jostein Gaarder, il regista Michael Cimino e l'architetto Mario Botta). Di sicuro richiamo saranno anche i 10 *Aperitivi con gli Autori* e le numerose proiezioni cinematografiche.

PREMI Cinque il 30 giugno e «gran finale» il 1 luglio Yehoshua e Vorpsi: Viareggio nel nome di Siciliano

Verranno annunciate il 30 giugno prossimo le cinque del Premio Viareggio-Repaci che quest'anno sarà dedicato ad Enzo Siciliano, che del premio era presidente, scomparso il 9 giugno. I vincitori delle quattro sezioni (narrativa, saggistica, poesia e opera prima) verranno annunciati il 1 luglio e premiati la sera stessa durante la serata conclusiva del premio trasformata, per l'occasione, in una serata in memoria di Siciliano. Intanto sono stati annunciati i vincitori del Premio Internazionale, assegnato a personalità che si sono distinte sui temi della pace e della solidarietà, e del Premio Le nuove culture europee, dedicato ad un'opera di narrativa, scritta in lingua italiana da un autore proveniente da un altro paese. Il primo va allo scrittore israeliano Abraham B. Yehoshua, mentre il secondo va alla scrittrice albanese Ornela Vorpsi per il suo libro *Il paese dove non si muore mai* (Einaudi).



Gomorra

ROBERTO SAVIANO

“È la scrittura di Saviano che mi ha lasciato a bocca aperta. Un po' Ellroy, un po' Levi, un po' Langewiesche ma in fondo niente che somigli davvero a qualcosa che avevo già letto.”
Daria Bignardi, *l'Unità*

“È nato uno scrittore. Che sublima, con la sua capacità di raccontare, la materia sanguinante di cui scrive.”
Corrado Stajano, *l'Unità*

“Gomorra è un libro eccezionale. Non è solo abilità narrativa. È un'infinità sofferta con il territorio a conferire a questo libro una necessità e quindi una forza di illuminazione e di verità che nessuna fiction potrebbe avere.”
Carla Benedetti, *L'Espresso*

MONDADORI
www.libri.mondadori.it

QUARTA EDIZIONE